

Testo Audizione Senato – Commissione 8a – Giovedì 25 novembre
Discussione, in sede redigente, del ddl n. [1415](#) e connessi sulla riforma della RAI

Buongiorno alle Senatrici e ai senatori di questa commissione e a tutte le
altre persone presenti.

Prima di tutto un grazie per aver dato all'Usigrai, l'unione sindacale dei
giornalisti Rai che io oggi rappresento e alla Federazione Nazionale della
Stampa Italiana, anch'essa da me oggi rappresentata, l'opportunità di
esporre le nostre posizioni in merito ai Disegni di legge per la riforma della
Rai, oggetto di questa audizione.

Usigrai e FNSI chiedono da tempo una legge di riforma che sottragga il
potere di nomina dei vertici della Rai ai partiti e ai Governi di turno

Le nomine dei Nuovi direttori da parte dell'Ad Carlo Fuortes hanno
evidenziato le distorsioni rese possibili dalla attuale legge.

Ieri l'amministratore delegato Carlo Fuortes ha detto di ritenere doveroso
incontrare i partiti prima delle nomine. Mentre in una intervista al Fatto
Quotidiano del 20 novembre scorso, non smentita, il leader dei 5S
Giuseppe Conte ha parlato di un Senatore del suo Movimento chiamato a

Palazzo Chigi per essere messo al Corrente della lista dei direttori dei TG RAI prima della loro ufficializzazione e mentre già circolavano indiscrezioni.

A questo si aggiunga che sempre l'attuale legge ha consentito a governo e partiti di maggioranza di indicare tutti i membri del consiglio di Amministrazione.

Viste le macroscopiche storture prodotte dall'attuale legge in ordine all'autonomia e all'indipendenza del servizio pubblico Radiotelevisivo auspichiamo che anche il Parlamento rilevi l'assoluta urgenza della riforma della disciplina della nomina del consiglio di amministrazione della RAI.

I testi in Commissione ci sono e allora serve uno scatto se si vuole evitare che i tempi si allunghino all'infinito: sarebbe un segnale importante, sia politicamente che in termini di razionalizzazione dell'*iter legis (procedimento legislativo)*, se l'approvazione in Commissione potesse avvenire in sede legislativa, per giungere ad un testo condiviso e approvato prima del rinnovo del contratto di servizio, che scadrà il prossimo anno.

Sarebbe un segnale inequivocabile della volontà del parlamento di mettere la Rai ad esclusivo servizio dei cittadini e della collettività.

Gli interventi necessari a nostro avviso sono due: Il cambio della Governance e la certezza delle risorse

1) Il cambio della *Governance*:

la riforma dovrebbe essere rispettosa delle indicazioni che, chiare, vengono dalla Corte costituzionale (sin dalla sentenza n. 225 del 1974) sulla esigenza di garantire obbiettività, completezza ed imparzialità del servizio pubblico, anche attraverso l'indipendenza degli organi direttivi dell'azienda, dal Governo e dai partiti. Si è detto chiaramente che tali organi direttivi da una parte non devono "rappresentare direttamente o indirettamente espressione, esclusiva o preponderante, del potere esecutivo" e dall'altra devono avere una struttura "tale da garantirne l'obbiettività". La "democraticità rappresentativa" della RAI (per usare le parole della sentenza n. 194 del 1987 della Consulta) impone che sia il Parlamento e non il Governo l'organo di riferimento del servizio pubblico. Per realizzare tali principi, dovrebbe costruirsi una *governance* fondata su un Consiglio di Sorveglianza, competente a sua volta a nominare il consiglio di Amministrazione della Rai.

Ma il Consiglio di Sorveglianza deve essere espressione del Parlamento: non già di una maggioranza parlamentare che è anche espressiva della compagine governativa, perché altrimenti finiremmo col porre la RAI (ancora una volta) nelle mani del Governo; piuttosto una larga maggioranza trasversale, che consenta realmente di trovare composizioni fra opposti e vedere espresso un largo ventaglio di opinioni e posizioni.

Altra ipotesi di pari valore in termini di autonomia appare quella di allargare le fonti di nomina includendo, come previsto da alcune delle proposte di legge, organismi come la conferenza Stato Regioni e/o la conferenza dei Rettori delle università italiane.

Ciò perché il servizio pubblico radiotelevisivo è la culla della formazione umana e sociale delle persone, che intanto assolve alla propria funzione in quanto abbia ad essere strumento per assicurare quella massima circolazione delle idee che è il cuore del sistema democratico

(l'espressione è di Carlo Esposito, uno dei massimi costituzionalisti italiani).

L'ordinamento non è nuovo all'esigenza di un ampio consenso parlamentare, oltre gli angusti ambiti della maggioranza governativa: ne è

prova l'elezione del Capo dello Stato o alcune attività rimesse proprio alla autonoma e neutrale decisione del Presidente della Repubblica, qual è la nomina di cinque giudici della Corte costituzionale.

Ove v'è necessità di distanza dall'indirizzo politico governativo, s'impone un largo consenso parlamentare, diretto od indiretto, cui possa collegarsi la ragionevole certezza di rappresentanza non già delle preminenti idee di alcuni, bensì di plurali visioni del mondo.

Su questo punto riteniamo si debba prendere in considerazione anche la possibilità di una rotazione nel rinnovo dei componenti del Consiglio di Sorveglianza e del Consiglio di Amministrazione. Più precisamente potrebbe prevedersi un meccanismo atto a disallineare la nomina rispetto alla formazione della maggioranza parlamentare, tale per cui la designazione dei componenti dell'organo possa essere asimmetrica rispetto alle elezioni politiche, ammettendo anche date di nomina e scadenza diversificate per ciascuno dei membri.

Discorso a parte è quello dei compensi degli amministratori dell'azienda.

Noi crediamo che per le figure chiave nell'impostazione e realizzazione del piano industriale e di quanto previsto nel contratto di servizio vada superato il limite del compenso fissato per i dirigenti pubblici a 240mila euro anno.

Crediamo che questo sia necessario per poter attrarre le migliori professionalità in un ambito estremamente competitivo dove ormai la ricerca si estende a livello non solo Europeo ma globale

Nella composizione dei due organismi di governance riteniamo necessario salvaguardare il criterio di Genere e segnatamente per il o la rappresentante dei dipendenti, che riteniamo debba rimanere, sia più consono immaginare una sua collocazione nel consiglio di Sorveglianza

2) La certezza delle risorse:

sulla qualificazione di risorse necessarie e adeguate per l'esercizio del servizio pubblico Radiotelevisivo e multimediale vi chiediamo di prendere in esame la risoluzione del Parlamento Europeo del 20 Ottobre scorso avente per oggetto un piano d'azione per sostenere la ripresa e la trasformazione dei media Europei nel decennio digitale.

[https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2021-](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2021-0428_IT.pdf)

[0428 IT.pdf](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2021-0428_IT.pdf)

In particolare al punto 20 del documento gli Eurodeputati chiedono agli Stati membri finanziamenti “stabili, aperti, trasparenti, sostenibili e adeguati per i media del servizio pubblico su base pluriennale al fine di assicurarne l’indipendenza dalle pressioni governative, politiche e di mercato e garantire in tal modo l’eterogeneità del panorama dei media europei”.

Come è stato evidenziato davanti alla Commissione di Vigilanza, da ultimo dall’amministratore delegato Carlo Fuortes, le entrate da Canone sono gravate da provvedimenti normativi che sottraggono una parte delle entrate che viene destinata a finalità diverse (fondo per il pluralismo, tassa sul possesso televisori, altre imposte, Iva e riduzione quota canone da 113,5 a 90 euro anno), con conseguenti gravi dubbi di legittimità costituzionale, atteso che il canone è un’imposta di scopo, come chiarito a più riprese dalla Corte costituzionale (Corte cost. 26 giugno 2002, n. 284).

Altra emergenza da affrontare è quella della riscossione del canone.

Se come annunciato, il canone dovrà uscire dalla bolletta elettrica nel 2023, si porrà forte il tema di come garantire che non torni ad essere la tassa più evasa dagli italiani.

Questo determinerebbe gravi conseguenze per l'esercizio delle attività della Rai in relazione agli obblighi del contratto di servizio e degli impegni contrattuali verso i dipendenti

Inoltre da quando il canone è in bolletta la Rai ha di fatto dismesso tutte le strutture che si occupavano dei vari aspetti della riscossione.

In ultimo la questione della legge che attualmente prevede il pagamento del canone a fronte del possesso del televisore.

È evidente che i contenuti prodotti dalla radio tv pubblica anche in ambito multimediale passano per i device più svariati che sono in grado di ricevere in diretta anche i canali trasmessi sul digitale terrestre.

In particolare tablet, cellulari pc portatili stanno sostituendo il televisore tradizionale nella fruizione dei programmi e contenuti tv che ora avviene in movimento.

I contenuti fruibili on line, dopo una prima fase di fidelizzazione stanno andando ormai tutti verso la diffusione a pagamento. Riteniamo che così debba essere anche per potere vedere i contenuti diffusi da tutti i canali del servizio pubblico, attraverso il pagamento del canone.

Una modalità potrebbe essere quella di dimostrare di aver pagato il canone (es. con l'inserimento di un codice o identità digitale) prima di poter fruire di contenuti sui device elettronici attraverso le piattaforme e i siti della Rai.

Concludo su una questione di particolare delicatezza che è quella della Proprietà della Rai.

Diverse sono le ipotesi di soluzione nell'intento di coniugare interesse pubblico e efficienza dell'Azienda.

Il sindacato ha affidato ad un suo gruppo di esperti i necessari approfondimenti e, se i tempi lo consentiranno, riferiremo alla Commissione al più presto l'esito di uno studio accurato che è attualmente in corso.

Grazie per l'attenzione che ci avete dedicato

Daniele Macheda - Segretario Usigrai

